

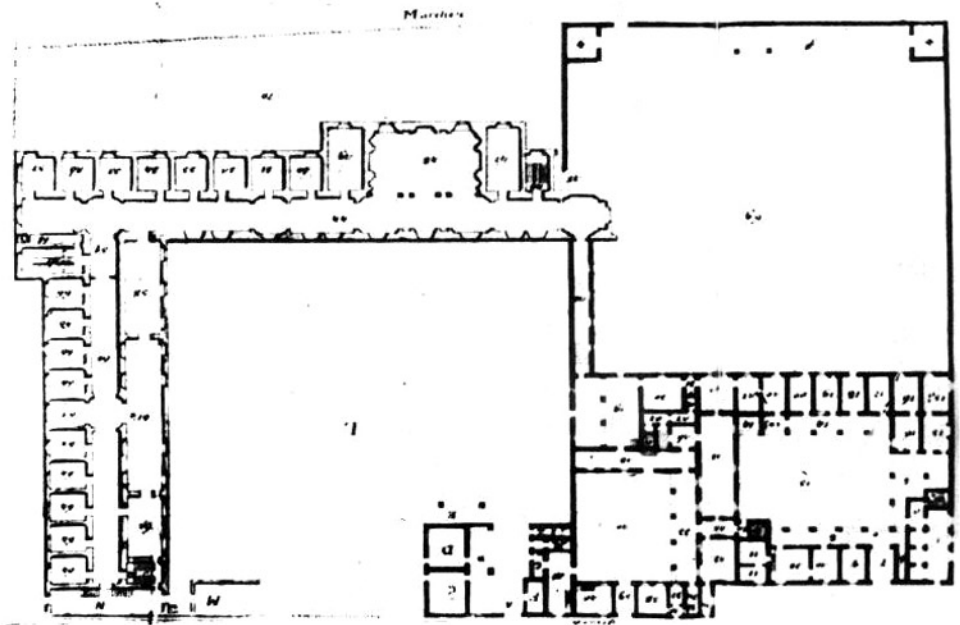
SANTINO LANGE'

**VILLE
DELLA PROVINCIA
DI MILANO**

LOMBARDIA 4

Edizioni SISAR Milano

MILANO



Pianta degli edifici della Senavra (1774): sulla destra è ubicato il complesso cinquecentesco mentre sulla sinistra il corpo settecentesco (da Gerosa Bricchetto - op. cit.)
The plan of Senavra (1774): the 16th-century building is on the right, the 18th-century building on the left

1540 curò le iniziative riguardanti le costruzioni del Governatore.

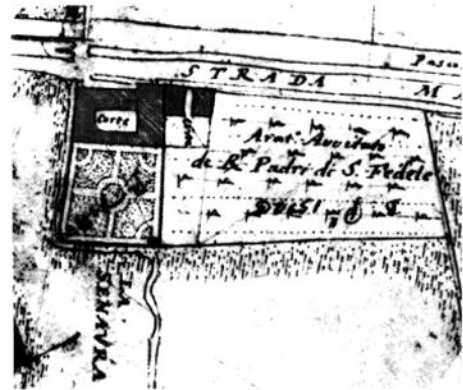
È risaputo che l'artista pratese aveva progettato e seguito i lavori della villa Simonetta (1) che doveva essere, nella mente del nobile, la residenza lussuosa e rappresentativa della sua famiglia.

S'inserisce a questo punto il discorso della Senavra; bisognerebbe cioè stabilire quali fossero le intenzioni del Gonzaga a proposito di questa residenza: avrebbe potuto essere, con qualche modifica apportata dal Giunti, un edificio preesistente destinato ad accogliere i momenti privati del Governatore, oppure una soluzione provvisoria, usufruita tal qual era, in attesa che fosse approntata l'altra, più prestigiosa, dimora.

Da un'accurata descrizione compilata un secolo dopo emergono chiaramente tutti gli elementi architettonici e stilistici della fabbrica del XVI secolo. Proprio da questa descrizione nascono i dubbi di un intervento piuttosto rilevante del Giunti per le assonanze con « La Simonetta ».

Il denominatore comune tra queste due

Mappa del catasto di Maria Teresa del 1721
Early 18th-century cadastral map



ville suburbane non era certo nella mole ma piuttosto nei sovrapposti ordini di loggiati che in facciata si presentavano pitturati con figure e intrecci di fronde e fiori (2).

«LA SENAVRA»

Percorrendo il Corso XXII Marzo, poco oltre Piazza Grandi, si nota sulla destra un grandioso edificio settecentesco. È ciò che resta di quel complesso, carico della storia di oltre quattrocento anni, chiamato « La Senavra ».

Don Ferrante Gonzaga è il più antico dei proprietari a noi noto: il primo atto che troviamo è quello che documenta la sua proprietà in questo luogo nel 1548. Il Gonzaga che rimase qui fino al 1557 aveva ai suoi servigi, come soprintendente alle opere edilizie, Domenico Giunti (o Giuntalodi) architetto di Prato, che fin dal

Il complesso si innestava sulla via che conduceva a Monluè e già nel Cinquecento la sua cinta inscriveva l'area di un bel giardino noto come «Giardino delle Rose».

Planimetricamente, lo schema era dato dall'accostamento di due corti centrali, una adibita ad usi puramente agricoli l'altra, quella nobile, era circondata da logge su tre lati.

Dal primogenito Cesare la signorile dimora passò a Don Giorgio Manrique di Lara, nobilissimo Castigliano, che però preferì liberarsene velocemente barattandola con beni più concreti e redditizi. Il contraente era un tal Giuseppe Po (o da Po) che però lasciava la proprietà dopo la sua morte, alla madre Daria Rusca che, per sanare un bilancio deficitario, la vendeva a sua volta al religioso Monsignor Giovanni Fontana. Costui era un intermediario dei monaci di San Pietro in Gessate che già da molto tempo aveva messo l'occhio su quel podere che creava una soluzione di continuità nei loro possedimenti ad est di Milano. Per «donazione», passò quindi a loro.

La villa frattanto veniva affittata per una decina d'anni ai conti della Somaglia fino a quando, nel 1609, fu messa in vendita; la comprò così Olimpia Pallavicini, a cui rimase per circa settant'anni fino a quando il marchese Giorgio Pallavicini Trivulzio, nel 1682, la vende al Questore ordinario Don Ferdinando Rovida in assoluta decadenza. In quell'epoca la costruzione era occupata da famiglie in affitto e da piccoli artigiani che avevano posto sede nei bei saloni.

Il Rovida, che fu l'ultimo dei proprietari privati della vecchia villa, nel 1692 decise di restaurarla e di abbellirla.

Fallite le trattative con Don Carlo Homodei nel 1695 la storica dimora passò nelle mani della congregazione dei Gesuiti di San Fedele.

Qui la storia de «La Senavra», cioè del vecchio palazzo cinquecentesco ormai completamente decaduto, si fonde con quella del grandioso edificio che nel 1740 venne eretto per supplire alle esigenze che ormai il ritiro di Cimiano (3) non era più in grado di assolvere.

Nel 1780, dopo la morte di Maria Teresa, l'edificio voluto dai Gesuiti, che per gli esercizi spirituali aveva ospitato la migliore nobiltà milanese (4) veniva soppresso e, da quell'anno, divenne manicomio sotto la voce di «Casa di ricovero per i ragazzi di San Vincenzo in Prato». I fabbricati (quello gesuitico non fu mai concluso) andavano via via decadendo trascurati ed evitati dalla popolazione milanese che qui vedeva un luogo triste e pauroso. Questo accadeva anche dopo il 1865 quando i pazzi furono trasportati a Mombello (5) e ad essi succedettero gli invalidi e i mendici.

Nell'ultima guerra, quando già era stata rasa al suolo la villa del Gonzaga, la Senavra per l'ultima volta ospitò gli sfollati, dopodiché con un restauro accurato e interessante fu trasformata in parrocchia e riacquistò così una degna funzione nell'ambito della città (6).

(1) Cfr. scheda: Milano, Villa La Simonetta.

(2) Riportiamo parte della relazione per la stima dei beni « nello stato in cui si trovavano quando li acquistò il marchese Rovida e come pure lo stato presente dopo i miglioramenti utili e necessari fatti dal medesimo ».

stilita dall'ingegnere F. Bianchi durante le trattative con Don Carlo Homodei.

Dalla strada maestra si accedeva alla porta nobile mediante un ponticello sopra il Naviletto e sovrastante « il medesimo ponte vi sono duoi piedestalli con due colonne sopra, et lesene opposte con architrave, freggio et cornice che sostiene il poggolo, il tutto in cieppo ». Dall'ingresso assai decoroso per un lungo andito a volte si entrava in una prima corte con porticato e loggia superiore rivolti a levante e con colonne in pietra.

Al piano nobile sopra l'ingresso vi era una galleria rivolta a sud sulle loggie del cortile; il nord dava « sul poggolo con lastre di cieppo gentile et suolo al di sotto formate a rabesco, suo parapetto e balaustra, con piedestalli framezzo e cartelloni e scudo per armi, il tutto del medesimo cieppo ». Nella parte verso la città, sempre al piano nobile, vi era l'oratorio « con volto in cotto il tutto dipinto nel mezzo del quale vi è un lanternino con otto pilastrelli ». Pure da porticato a colonne era cinta la corte nobile da tre lati; a piano terra e al superiore vi era una fila di sale tutte dipinte e camini di marmo. Una scaletta a chiocciola sussidiava il grande scalone.

Verso il giardino la facciata « è tutta dipinta con figure molto belle per quanto sia nei campi, tra una finestra e l'altra, e per il restante a chiaroscuro ». Tutta l'area del giardino era cinta da muro in cui si aprivano finestre e inferrate; sullo sfondo era dipinta una grande prospettiva.

Questa descrizione è tratta da: GEROSA BRICHETTO G., *Storia della Senavra*, estratto da «La Senavra, i Gesuiti e l'Ospedale dei pazzi», Milano, 1966.

(3) Vedi scheda: Milano, Cimiano: villa Morosini, Orsini, Biumi.

(4) In lode di questi esercizi che vi si andavano svolgendo, il poeta Gerolamo Birago scrisse « Meneghin a La Senavra », una gustosa rima in dialetto milanese in cui si descrivono le bellezze del luogo e la serenità che vi regnava.

(5) Vedi scheda: Mombello: villa Crivelli.

(6) Per notizie relative alla villa e per la descrizione si veda:

GEROSA BRICHETTO G., *op. cit.*
BAGNOLI R., *Passeggiate milanesi...*, *op. cit.*, vol. III, Milano, 1966.



Don Ferrante Gonzaga is the first of the owners known to us. He owned the place until 1567 and employed the architect Domenico Giunti of Prato, who, it is known, planned and supervised the construction of Villa Simonetta, which Gonzaga intended to be his family's luxurious main residence. This brings up the question of La Senavra and of Gonzaga's intentions in its regard. It could have been an earlier building, modified in part by Giunti and intended for the governor's private use. Or it can simply have been a temporary residence while the other, more pretentious, edifice was being built. A detailed description compiled a century later particularizes all the architectural and stylistic elements of the building as it was in the 16th century, and the points of similarity to Villa Simonetta suggest that Giunti's alterations were fairly substantial.

Common to both these suburban villas are the superimposed orders of galleries with the fronts adorned with pictorial decorations of figures, interlaced fronds and flowers.

The villa stood on the road to Monluè, and as early as the 16th century its en-



Fronte dell'edificio cinquecentesco demolito

(da Gerosa Brichetto - *op. cit.*)

The front of the demolished 16th-century building

closure contained a fine garden known as « the garden of the roses ».

In plan the villa consisted of two juxtaposed central courtyards, one used for purely agricultural purposes, the other, the formal main courtyard, lined on three sides by loggias.

From the eldest son, Cesare, the villa passed to Don Giorgio Manrique di Lara and, finally, to Monsignor Giovanni Fontana, in effect an intermediary for the monks of San Pietro in Gessate, who had long had their eye on the property since it interrupted the continuity of their vast estates east of Milan. It was transferred to them by « donation ».

The villa was leased for about ten years to the Somaglia family and in 1609 it was bought by Olimpia Pallavicini. The villa was owned by this family for about seventy years and when, in 1682, Marchese Giorgio Pallavicini Trivulzio sold it to the Questore Ferdinando Rovida the villa was in a state of absolute dilapidation. In that period the villa was occupied by tenant families and small craftsmen.

Rovida, the last of the private owners of the old villa, in 1692 decided to restore and embellish it but negotiations with Don Carlo Homodei broke down and in 1695 it passed to the Jesuits of San Fedele.

At this point the history of La Senavra, that is of the 16th-century building of which no trace now remains, becomes that of the grandiose edifice built in 1740.

In 1780, after the death of Maria Teresa, the Jesuit place of retreat, frequented by the flower of the Milanese nobility for the performance of their spiritual exercises, was confiscated and, in the same years, turned into an asylum for the lunatics of San Vincenzo in Prato. The buildings (the one built by the Jesuits was never completed) began to decay. This situation continued even after 1865 when the lunatics, having been transferred to Mombello, were replaced by beggars.

During the last war, when the Gonzaga villa had already been razed to the ground, La Senavra provided shelter to evacuees. Subsequently, after a careful and interesting restoration, it became the property of the parish, thereby reacquiring an appropriate social function.